

CARLO SERAFINI

“Anna” di Niccolò Ammaniti

In

Letteratura e Scienze

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CARLO SERAFINI

“Anna” di Niccolò Ammaniti

Romanzo pubblicato nel 2015, Anna è ambientato nel 2020 nel terrificante scenario di un mondo devastato da un morbo che uccide tutti gli adulti mantenendo in vita i bambini. Questi ultimi sono per ora portatori sani; la malattia farà effetto anche su di loro una volta raggiunta la pubertà. Classico romanzo distopico, l'opera è ricca di valori simbolici e di rimandi a considerazioni di più vasto respiro sul destino del genere umano. Il contributo intende offrire una lettura del romanzo secondo una duplice ottica: critica (struttura e lingua) ed interpretativo ermeneutica (simboli e temi).

Appare forse poco accademico, o più semplicemente poco pertinente, aprire con la considerazione che oggi, trovandoci in pieno 2020, non siamo in grado di leggere questo romanzo di Ammaniti senza cadere con il pensiero in considerazioni relative ad un certo valore profetico della letteratura. Ammaniti aveva previsto la pandemia del 2020? Si avverano i romanzi distopici? Se, come si reputa oggettivamente più giusto, si nega valore profetico alla letteratura, e massimamente agli scrittori, si può parlare di semplice coincidenza, o al limite di capacità dello scrittore, quale osservatore del mondo, di aver visto in chiave futura, in questo caso comunque molto ravvicinata, l'esito disastroso verso il quale il mondo sta viaggiando. Un romanzo che probabilmente nelle intenzioni iniziali aveva pensato di far centro su un bersaglio e che invece prende in pieno nel centro un altro bersaglio, magari quello immediatamente vicino. Se non sono rari gli esempi di romanzi ambientati in un futuro (o in un contesto) senza speranza, questo libro di Ammaniti appare perfettamente strutturato su un futuro vero e tragicamente concreto, senza che si possa parlare né di genere né di prevedibilità. Coincidenze appunto, che possono ben capitare in periodi, come questo, nel quale non esiste una determinazione precisa dell'andamento della narrativa, una vera e propria identità o classificazione di romanzo, sempre che si possa ancora parlare del genere nei termini che la tradizione ci ha insegnato. Né appare ormai giustificabile il continuare a inglobare tutto nel troppo voluminoso contenitore dell'onnicomprensivo quanto saturo “postmoderno”, comodo luogo di approdo identitario di una narrativa che oggi non ha ancora un aggettivo per potersi qualificare.

Tuttavia Ammaniti una propria identità la possiede, non solo per aver esordito nella prima metà degli Anni Novanta e di essere quindi poi entrato a pieno titolo nella cosiddetta “generazione cannibale”, ma anche e soprattutto perché non è nuovo a romanzi dove il protagonista principale è un bambino, che del mondo dell'infanzia e dell'adolescenza è specchio, soprattutto in ragione dei riflessi derivanti da un universo adulto distaccato, superficiale e disattento. In una intervista rilasciata nell'imminenza dell'uscita del libro, Ammaniti dice di aver chiuso con questo mondo: «È un libro che chiude la mia serie di romanzi sugli adolescenti. Non credo ne farò altri con ragazzini protagonisti. Anna supera tutti gli altri perché è l'unica completamente libera che fa un percorso completo di vita, non è condizionata dagli adulti ma può esprimere tutti i suoi pregi e difetti».¹ Una sorta di *redde rationem* quindi, che contrappone i ragazzi, bambini, finalmente soli, padroni unici di un mondo dal quale sono spariti gli adulti. Ma il mondo che è stato lasciato loro in eredità è un mondo devastato che si è vendicato dei loro carnefici eliminandoli con la Rossa (il morbo), ma che va interamente ricostruito, sempre che si riesca a sopravvivere. Questa la visione finale di Ammaniti? Ripartire da zero per rifondare un mondo che si è autoeliminato.

¹ Si cita da M. MISSIROLI, *Anna, libera e coraggiosa. L'ultima eroina di Ammaniti*, su www.corriere.it/cultura/15_settembre_29 (consultazione 11-11-2020)

Ripercorrendo a brevi tratti la trama del libro, abbiamo Anna, orfana, chiamata ad un compito disperato: proteggere il fratellino, cercando anche di salvare se stessa. Dovrà ricorrere a tutte le sue energie, e alla sua intelligenza e furbizia per nascondere al piccolo Astor la gravità della situazione, dovrà recuperarlo e salvarlo da un rapimento, dovrà nutrirlo e convincerlo a seguirla fino ad una ipotetica salvezza, fino a trovare delle scarpe che rappresentano la sola unica speranza. Ne troveranno un solo paio, metà del necessario, ma da bravi fratelli ne indosseranno una a testa. Basterà? Non è importante, sostiene Anna, a conferma del fatto che non è tanto nella fine il messaggio di Ammaniti, quanto nel percorso che porta a qualcosa, anche di provvisorio. Anna e Astor devono traversare la Sicilia, e dovranno poi attraversare lo Stretto, luogo troppo simbolico per non capire che al di là qualcosa cambierà.

Colpisce di prima impressione il fatto che un romanzo ambientato nel futuro sia costretto in realtà ad un assoluto ritorno al passato. L'abuso che gli adulti hanno fatto nell'accelerare troppo l'evoluzione e lo sviluppo del mondo ha portato a che il mondo stesso abbia recuperato la sua dimensione naturale di spazio, tempo e dinamica di azione. Per un uomo senza mezzi tecnici Palermo è molto distante da Messina; dove non ci sono supermercati trovare il cibo è questione di lotta per la sopravvivenza; dove c'è scarsità di cibo e di protezioni la solidarietà tra gli uomini non esiste, come non esiste la fiducia e non esiste la tregua. Si viaggia a piedi, non si ha progresso se non nel ricordo, in un mondo che ha creato il computer e che è riuscito a mettere piede sulla luna si torna ad impiegare quattro giorni per traversare un'isola relativamente piccola. Anna per sopravvivere si serve molto più dell'istinto primordiale che della modernità: gli incendi hanno privato il mondo di energia elettrica alla quale l'uomo progredito ha delegato praticamente l'intera sua sopravvivenza e la quasi totalità della sua memoria. Il progresso non serve alla salvezza, sembra ammonire Ammaniti, quanto invece può servire l'istinto di sopravvivenza umano, la legge di natura.

La mamma di Anna e Astor, prima di sottrarsi ai figli per impedire loro di vederla morire, lascia alla bambina un quaderno con delle istruzioni e dei consigli. È più che un testamento spirituale, è una sorta di *summa* del sapere umano, quello naturale che solo una mamma sa dare alla figlia sapendo che in quel momento deve darle la vita per la seconda volta. Tra le regole c'è più filosofia che praticità:

Quando sei assetata non sperare che piovano. Ragiona e cerca una soluzione. Chiediti: dove posso procurarmi dell'acqua potabile? È inutile sperare di trovare una bottiglia in un deserto. Le speranze lasciale ai disperati. Esistono le domande ed esistono le risposte. Gli esseri umani sono capaci di trasformare un problema in una soluzione.²

Tra le raccomandazioni della mamma ad Anna emergono il non abbandonare mai il fratellino e insegnargli a leggere. Due valori tanto assoluti quanto simbolici: la famiglia e la cultura, il nucleo centrale della società umana, dello stare insieme degli individui e la possibilità di accesso alla tradizione, al pensiero, alla cultura dell'uomo che, fortemente radicato nel processo e nel divenire storico, si evolve grazie alla memoria della propria esperienza. È stato giustamente osservato che il quaderno della madre:

È l'atto iniziale di un vangelo materno che guiderà il lettore in un'apocalisse disegnata da Ammaniti con un realismo chirurgico: la terra è una Sicilia sventrata, il tempo un futuro prossimo. La piaga è una peste evoluta che dà febbre e macchie rosse al primo accenno di sviluppo ormonale. Poi non c'è altro. Poi si finisce cadaveri, poi il mondo è un deserto di case

² N. AMMANITI, *Anna*, Torino, Einaudi, 2015, p. 236.

svuotate e gruppi inferociti di ragazzini che saccheggiano e cannibalizzano in nome della sussistenza. Ma da qualche parte, si dice, qualcuno sta lavorando a un antidoto salvifico. È la voce che arriva anche ad Anna. Comincia qui l'odissea che la costringerà a diventare se stessa, alleandosi con una solitudine pestilenziale che sembra appartenere al nostro presente. Anna è una storia annidata prima del tempo che racconta. Ammaniti ha scritto un romanzo sull'adesso. E sulle nostre possibilità di essere ciò che siamo quando niente ce lo permette.³

Dominano le pagine scenari apocalittici, narrazioni pulp, l'orrido dei corpi bruciati e dilaniati dal male, il nero degli incendi, il fumo acre, i paesaggi arsi, fermi, morti, pieni di ruderi e rovine ancora riferibili alla loro iniziale funzione. Ammaniti gioca sulla decontestualizzazione per accentuare l'inversione di rotta del mondo: una mandria di mucche invade un centro commerciale, le ossa degli uomini sono sparse fuori dalle tombe, si convive con i morti in un inferno dominato dal rosso del fuoco e dal nero del suo passaggio. L'autore ha difficoltà nel rappresentare un mondo finito, una vera e propria apocalisse realizzata, ed è costretto a forzare il reale, a far girare Anna con in mano il femore della madre. I quadri sono di grande effetto, di grande capacità descrittiva, sembrano non lasciare scampo, ma in realtà la loro funzione è di contrasto con la straordinaria energia interiore di Anna, con la sua ostinazione a vivere, portata sulla pagina da Ammaniti quando scrive che

La vita non ci appartiene, ci attraversa. La sua vita era la medesima che spinge uno scarafaggio a zoppicare su due gambe quando è stato calpestato, la stessa che fa fuggire una serpe sotto i colpi della zappa tirandosi dietro le budella. Anna, nella sua inconsapevolezza, sapeva che tutti gli esseri di questo pianeta, dalle lumache alle rondini, uomini compresi, devono vivere. Questo è il nostro compito, questo è stato scritto nella nostra carne. Bisogna andare avanti, senza guardarsi indietro, perché l'energia che ci pervade non possiamo controllarla, e anche disperati, menomati, ciechi continuiamo a nutrirci, a dormire, a nuotare contrastando il gorgo che ci tira giù.⁴

La speranza di Anna è certezza di farcela, è l'opposizione della vita alla morte attraverso un percorso, un *iter* di espiazione che deve portare alla redenzione del mondo. Il libro assume così l'identità del romanzo di formazione, pur calato all'interno di un contesto quasi da fantascienza. L'autore riesce a creare uno scenario immaginario partendo da dati reali, da esasperazione della realtà, accentuata con una scrittura e una narrazione forte, ad effetto visivo, impressionante.

Qua e là il realismo asciutto della novella assume le tinte macabre di un dipinto alla Hieronymous Bosch o le atmosfere horror di un John Carpenter, come nell'episodio della festa del Fuoco al Grand Hotel Terme Elise. Una folla di reietti si accalca nella cava di ossa in un crescendo di tensione, violenza e lerciume, con un gruppo di prescelti, i bambini blu, a scudisciare da sopra i camion i coetanei bruciati dalla febbre, soffocati dalla tosse, drogati da una putrida bevanda. Un climax di visioni apocalittiche e diaboliche, in puro Ammaniti style. Perfino gli alberi "si aggrappavano gli uni agli altri come se fossero terrorizzati di precipitare a valle".⁵

La critica ha visto fonti per questo testo di Ammaniti anche in riferimento alla partecipazione stessa che l'autore dimostra nei confronti della protagonista. L'autore sposa in pieno la causa di Anna e partecipa con lei alla salvezza del fratellino che è anche salvezza del mondo. Anna è figlia e madre, è bambina e donna; nei suoi confronti possiamo avere lo stesso atteggiamento e distacco

³ MISSIROLI, *Anna, libera e coraggiosa*.

⁴ AMMANITI, *Anna*, 156.

⁵ M. LAURO, *Niccolò Ammaniti, "Anna" - La recensione. Nella Sicilia di un vicino domani, le avventure di una giovane fanciulla in lotta per crescere e per sopravvivere*, su *panorama.it*, 29 ottobre 2015 (consultazione 11-11-2020).

che si ha nei confronti di un adulto. Il mondo e il suo destino sono nelle sue mani di bambina così come fino a poco prima erano nelle mani dei suoi genitori. Non è una bambina come le altre, perché non vive più nel mondo così come l'abbiamo conosciuto. Il problema è che il punto di vista del narratore è di chi ha consapevolezza della trasformazione e di chi ha il compito di doverlo raccontare.

Il narratore entra senza ritegno nella lotta di difesa, e si sente: la devozione di Ammaniti per la sua protagonista lo avvicina alla pietas che McCarthy mise per le sue creature nella Strada, imbastendo allo stesso tempo attacchi che devono molto al Signore delle mosche di Golding e alla decadenza di *The Walking Dead*, senza essere carneficina.⁶

Siamo di fronte allo spettacolo di una grande allegoria del male che ha già invaso e distrutto il mondo ma che si viene a scoprire pian piano, pagina dopo pagina in un lento affiorare dei paesaggi e degli oggetti, latori sempre di un messaggio ulteriore. Il lettore assimila il male interiorizzandolo, respirandolo come sfondo comune del libro, come esasperazione della vita vissuta e ribellione della natura. Non è un caso che la storia sia ambientata in Sicilia, in un luogo ben delimitato, letterariamente più volte indicato come punto di osservazione del mondo, legato a tradizioni e culture antichissime. Il morbo viene da nord, dal Belgio sembra, ma del morbo e della sua origine si sa poco, si sa solo che si sta lavorando per combatterlo, ma che anche se sconfitto segnerà una nuova epoca, un punto di svolta nella storia dell'uomo. Bisogna passare simbolicamente lo Stretto, varcare il confine del male per approdare su una terra diversa, ignota, ma per lo meno nuova come nuova deve essere la concezione della vita e il rispetto verso la natura e l'uomo. Il romanzo distopico di Ammaniti torna alla innocenza dell'infanzia nelle cui mani occorre affidare il mondo affinché torni ad essere luogo di vita e non di morte. Questo giustifica anche il mondo così come concepito nel romanzo: il ritorno ad una società arcaica, pre-civilizzata, il tornare ad un passato remoto dove si agisce in ragione del dover trovare cibo e del doversi proteggere. Siamo di fronte all'azzeramento della storia, ad una vera e propria marcia indietro che l'uomo sente di dover fare per salvare se stesso e il proprio ambiente. Il morbo uccide gli uomini, non può provocare incendi, che regnano invece sovrani in tutto il romanzo. Da dove nasce tanto fuoco? Perché l'uomo sente il bisogno in punto di morte di incendiare il mondo nel quale vive? Il fuoco è segno di purificazione, è distruzione di un qualcosa di sbagliato nell'ottica di una ricostruzione *ex novo*. Vediamo quindi come tutto nel romanzo si venga a strutturare secondo un disegno simbolico di rinascita più che di morte. Il mondo adulto, corrotto dalle sovrastrutture che l'uomo e la sua società impone, ha fallito; la salvezza è nelle mani dell'innocenza dei bambini che troveranno la via per passare lo Stretto, per approdare ad un nuovo mondo nel quale potranno camminare e muoversi con scarpe nuove, con nuovi mezzi. Il tragitto è pericoloso e forse mortale, ma va affrontato anche facendo tesoro degli insegnamenti e della cultura passata che non può essere tutta cancellata. Si arriverà sull'altra sponda, dove inizierà un nuovo futuro, incerto, come è nella natura stessa del futuro, ma nuovo.

In conclusione, uscendo fuori dai soli valori simbolici e spostando il valore del libro oltre la forza della trama, possiamo vedere come quest'opera rappresenti una sorta di esame di coscienza, una vera e propria riflessione su dove stiamo andando e sull'oggettivo fallimento che le grandi ideologie del Novecento sono costrette a constatare di fronte all'assoluto trionfo del mercato. Il mondo della critica e della letteratura vive di messa in discussione dei principi, di perenne azione critica e intellettuale, non ha certezze se non quella del dialogo e del confronto, rispetto ad un

⁶ MISSIROLI, *Anna, libera e coraggiosa*.

mondo esterno che segue invece la certezza del profitto e dello sfruttamento. Questa la grande denuncia del libro, oggi come oggi, in pieno 2020, più attuale che mai.